

# IL COMPIITO IMMANE CHE ASPETTA BIDEN

GIANNI RIOTTA

**A**lungo saranno ricordate le storiche elezioni presidenziali americane 2020. Da George Washington in avanti nessun candidato aveva mai ricevuto 70 milioni di voti come il democristiano Joe Biden, in un'affluenza extralarge malgrado il Covid 19. Il presidente repubblicano Trump ha confermato l'egemonia sugli elettori conservatori e, ove uscisse sconfitto come gli ultimi dati sembrano indicarci, resta comunque padrone del partito e ruminerà l'idea di ricandidarsi nel 2024: essergli fedeli ha fatto rieleggere tanti senatori, che gli ubbidiranno docili.

I democratici si confermano maggioranza nel Paese, come da anni, ma la concentrazione fitta degli elettori di Trump offre loro vantaggi nel rendiconto del Collegio Elettorale. I repubblicani mutano in Lega Bianca Nazionale, forti tra gli elettori maschi bianchi senza laurea, e si fanno strada tra gli ispanici tradizionalisti, vedi cubani in Florida, che detestano socialismo e culture nuove degli afroamericani.

Restano incertezze aperte, voti non contati in Florida e North Carolina, Trump chiede riconteggi in Wisconsin, malgrado l'ex governatore repubblicano Walker gli dica che è tempo perso, e stop agli scrutini nell'amletica Pennsylvania: l'America, ammaccata, deve guardarsi allo specchio di dure verità. La pandemia non l'ha unita, la destra non crede sia una calamità, la sinistra sì, nelle contee con più alto tasso di morti, 230.000 in totale, Trump miete maggiori adesioni del 2016. Ogni tribù si affida ai propri totem e sciamani, quando Trump, bluffando, annuncia la vittoria alla Casa Bianca i suoi applaudono febbrili, mentre troppi intellettuali democratici insistono nel pigolare, via social media, che il presidente resiste solo grazie a bugie e disinformazione. L'errore è speculare a quello commesso per venti anni dalla sinistra italiana, con i suoi maître à penser, giornali, talk show, nei confronti di Silvio Berlusconi, attribuirne il successo a tv e camarille e non all'egemonia culturale e al consenso popolare che ispirava. Nelle università Usa si moltiplicano i corsi sul pensatore italiano Antonio Gramsci, ma nessuno vede come il suo concetto di "egemonia" spieghi bene fascino, entusiasmo, condivisione di valori e disvalori,

interessi e culture che accomuna Trump ed elettori.

Se, come sembra dai dati, Joseph Robinette Biden jr. davvero fosse il presidente Usa numero 46, lo attende un compito immane. Con la maggioranza al Senato incerta, o rinviata agli spareggi della Georgia in gennaio, governare gli sarà difficile. L'opposizione repubblicana si arroccherà a impallinare la sua agenda, pandemia, clima, occupazione, stimolo fiscale sul Covid, mentre l'ala radicale democratica alzerà il tiro a sinistra. Il neo-presidente dovrà varare un piano nazionale contro il virus a dispetto di milioni di cittadini scettici, corroborare la ripresa economica, parlare a un Paese lacerato da dissensi, ingaggiare al negoziato Russia e Cina, ridare fiducia ad alleati snobbati da Trump. Ce la farà, anziano e legato a un'idea lontana dell'America, patria, istituzioni, rispetto per avversari, una stretta di mano come sigillo alla trattativa? Come se la caverà nell'infosfera politica dominata dalla disinformazione dei social media, con Trump giocoliere di Vero e Falso, Putin e Cina burattinai di trolls bugiardi? Dubbi e apprensioni sono diffusi, da gennaio Biden sarà atteso al varco.

Nessuno di questi doverosi caveat, però deve, o può, ottundere due radicali evidenze che sono, alla fine, il senso profondo del 3 novembre: i democratici, sconfitti sul filo di lana nel 2016, vincono sul filo di lana 2020, esorcizzando l'amministrazione Trump II che avrebbe imposto politiche nazionaliste negli Usa e nel mondo; i disordini, le violenze, gli scontri tra bande armate tanto temuti non si sono, fin qui, verificati e, malgrado provocazioni da destra sui social e l'elezione della deputata Greene, cara ai complottisti di QAnon, la nottata è passata, tra un whisky e una tisana, a twittare nel tinello di casa davanti la tv. Wall Street, con sedute altrettanto paciose, sembra scommettere su un'America non sull'orlo della guerra civile ma di una "normale" amministrazione Joe Biden-Kamala Harris: e un normale Biden, parlando nel pomeriggio alla nazione, promette di "governare da Presidente, non da democratico" citando il "We the People", Noi il Popolo, che apre la magnifica Costituzione americana.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA